



Rassegna stampa

Martedì 29 giugno 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

L'indagine Il racconto dei detenuti di Santa Maria Capua Vetere agli atti dell'inchiesta

«DOPO IL PESTAGGIO, TRE GIORNI IN CELLA SENZA CIBO NÉ CURE»

- L'inferno dei reclusi nel carcere casertano: «Noi picchiati e poi abbandonati»
Il garante Ciambriello: «Sia fatta luce, ma niente processi sommari ai poliziotti»

Picchiati, umiliati, isolati e infine lasciati in cella senza cibo né indumenti puliti né farmaci: è il racconto di alcuni detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere ora agli atti dell'inchiesta che, ieri mattina, ha portato all'esecuzione di 52 misure cautelari emesse dal gip del Tribunale sammaritano su richiesta del pm. C'è chi racconta di essere stato pestato e messo in isolamento e chi, invece, fa sapere di aver trascorso diversi giorni indossando indumenti sporchi di sangue. Agghiacciante il racconto di un detenuto straniero che il gip ha inserito nell'ordinanza di custodia cautelare spiccata su richiesta della Procura: «Condotta da solo nella sala della socialità, accerchiato da diversi agenti, costretto a inginocchiarsi davanti a loro e a trascinarsi in ginocchio mentre veniva colpito con calci e pugni e preso a manganellate sulle nocche delle dita delle mani». Per il gip fu una mattanza. Il garante dei detenuti Ciambriello invita a non imbastire processi sommari ai danni della polizia penitenziaria.

Viviana Lanza a pag 15



«Chiavi e piccone in mano li abbattiamo come vitelli»

► I video delle botte: spenti i monitor ma le telecamere erano sempre accese ► «Quei barbuti li abbiamo rasati tutti» L'insulto più sentito: napoletani di m...

IVERBALI
Mary Liguori

La sera dell'irruzione qualcuno spense i monitor dell'impianto di videosorveglianza del reparto Nilo del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Ignorava, però, che anche a schermo disattivato i sistemi continuano a registrare. Un errore grossolano che ha consentito ai carabinieri del comando provinciale di Caserta di acquisire prova vivida di quanto avvenne il 6 aprile 2020. Non solo i racconti dei detenuti, i referti per lesioni gravi riportate anche da carcerati cardiopatici e da un paralitico, ma un filmato che prova quanto di mostruoso accadde quella notte. Mancano solo le percosse inflitte lungo le scale nei filmati, violenze che pure i detenuti riportano in denuncia, il resto è tutto agli atti. Manganellate, colpi di casco, sputi, insulti e minacce, detenuti messi in ginocchio cui furono rasati barbe e capelli. «I barbuti li abbiamo rapati», si scrivono, il giorno dopo, gli agenti violenti che fecero «pulizia», sono le loro parole. a cazzotti e pedate. Non bastò, quindi, disattivare i monitor per non lasciar traccia dei soprusi. E non fu quello l'unico maldestro tentativo di coprire le tracce. Nei giorni successivi, cercando di far ricadere le responsabilità sui detenuti e far passare la linea che essi fossero stati protagonisti di una rivolta violenta e che quindi si fossero feriti in una manovra di contenimento, alcuni agenti si fecero firmare referti medici falsi, manomisero i verbali usando un bianchetto, fecero sparire dei documen-

ti, falsificarono i resoconti degli esiti della perquisizione facendo risultare armi e olio bollente che, a quanto pare, nelle celle non c'erano, e addirittura alterando le foto allegate ai verbali. Una serie lunga e imbarazzante di tentativi di depistaggio venuti a galla nel corso dell'inchiesta che hanno finito per accrescere il numero di contestazioni e di indagati.

GLI ORRORI

Scene degne del film «Fuga da Alcatraz» quelle ricostruite dai pm. C'è, tra gli altri, un detenuto che invoca acqua per un compagno svenuto per le percosse, gli agenti lo deridono. Scene agli atti d'inchiesta, che i familiari dei ristretti rappresentarono al garante dei detenuti campani, Samuele Ciambriello, che raccolse nella primavera del 2020 alcune delle denunce dei detenuti e le presentò in Procura e che ieri ha sottolineato «Qui non si tratta di nuocere il corpo di polizia penitenziaria. Le mele marce, però, vanno individuate e messe in condizione di non screditare più il corpo cui appartengono e di non alimentare tensioni nelle carceri. Va fatta giustizia senza se e senza ma». Alcuni di quegli agenti la sera del 6 aprile 2020 si «presentarono» affermando «Sono io lo Stato». E giù calci, ginocchiate nelle parti basse, pugni e colpi di manganello. Alcuni detenuti furono costretti a spogliarsi e a eseguire, nudi, delle flessioni. Altri obbligati a restare in piedi per ore o con la faccia contro il muro. «Sei un napoletano di merda», uno degli insulti più frequenti. Ma non

è tutto. Durante quel pomeriggio, uno dei detenuti subì «una perquisizione anale a manganello», scrive il gip Enea. Orrori su orrori.

LE CHAT

Il sequestro dei cellulari di una parte degli agenti indagati ha consentito ai magistrati di ripercorrere le fasi precedenti i pestaggi, le ore della violenza e le settimane successive. Prima che tra i poliziotti, è lo scambio di messaggi tra il provveditore Fullone e l'allora capo del Dap Basentini a finire sotto esame. Fullone comunica a Basentini che «la protesta è rientrata» riferendosi alla «battitura» dei detenuti, ma qualche ora dopo autorizza le perquisizioni che finiscono in violenze inaudite. Ma la cronaca puntuale di quelle ore e di quelle settimane i carabinieri l'hanno acquisita dai telefonini dei poliziotti. Nei giorni precedenti il 6 aprile gli agenti si ripromettono «chiavi e piccone in mano, li abbattiamo come vitelli». «I ragazzi sanno cosa fare, spero che pigliano tante di quelle mazzate che domani li devo trovare tutti ammalati». «Ragazzi, è arrivato il messaggio alle 15.30 tutti a Santa Maria Capua Vetere si deve chiudere il reparto Nilo per sempre, il tempo delle buone azioni per la polizia penitenziaria è finito». I messaggi aumentano il giorno dopo



la rappresaglia e tra i poliziotti è un susseguirsi di commenti di soddisfazione. «Abbiamo usato il sistema Poggioreale, per loro quattro ore di inferno: ci siamo rifatti» «350 passati e ripassati... è stato necessario usare la forza fisica e abbiamo fatto tabula rasa». Poi uno dei responsabili di sezione: «Operazione pulizia a Santa Maria Capua Vetere ho spostato 150 unità oggi sistemati tutrice 400». «Ho fatto tagliare la barba a tutti i barbudos». «Oggi mi sono divertito al Nilo, che spettacolo». «È stato necessario il manganello» «Che varrate a quei porci carcerati di merda». «Pochi danni per la struttura... pochi feriti per noi... duecento sfollagente». Alcuni dei messaggi acquisiti. Un altro agente scrive «Dovrebbero crollare tutte le carceri italiane con loro dentro». Il giorno dopo, si

raccontano che «i carcerati stanno con la testa bassa, possono uscire uno per volta, “conta, alzati, mani sul letto” e chi non lo fa, giù nel gabbione». È un crescendo, dunque, ma dal 10 aprile, giorno dell’acquisizione delle videoriprese, i toni degli agenti cambiano. Si passa dall’esaltazione alla preoccupazione, è il momento della consapevolezza di averla fatta davvero grossa. E infatti su Whatsapp gli agenti si scrivono «Mo succede il terremoto, pagheremo tutti... decapiteranno mezza regione eravamo tutti presenti è stata gestita male e finirà peggio... finirà come la “cella zero”». «Non vorrei pagare per tutti ‘sta cosa del Nilo, siamo ai piedi di Pilato». La preoccupazione diventa terrore quando qualcuno degli agenti apprende dell’inchiesta ormai

avviata. «Mi arrivano brutte notizie da là, non c ritiriamo proprio ci prendiamo una stanzuella a Secondigliano, là ci fanno fare Pasqua e Pasquetta» e l’altro replica «mi sto già cercando un altro lavoro». Commenti profetici. Ieri, appreso della retata, qualcuno ha esplosi fuochi d’artificio fuori dal carcere di Santa Maria Capua Vetere mentre si sono sentiti applausi provenire dai reparti.

**«ABBIAMO USATO
IL SISTEMA
POGGIOREALE
PER LORO 4 ORE
DI INFERNO:
CI SIAMO RIFATTI»**

«Abbattiamo i detenuti con il piccone»

► Santa Maria Capua Vetere, arrestati gli agenti
I video e le intercettazioni choc sulle violenze

Mary Liguori

Pestaggi e abusi nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Ben 52 misure cautelari hanno colpito agenti di polizia penitenziaria in servizio la notte del 6 aprile 2020 quando quasi 300 detenuti, all'indomani di una protesta in emergenza Covid, furono picchiati

e umiliati. Un video incastra i poliziotti. Interdetto con l'accusa di depistaggio il provveditore regionale Fullone.

Alle pagg. 8 e 9

Santa Maria Capua Vetere

Detenuti picchiati e umiliati 26 agenti arrestati: è bufera

► L'accusa della procura sammaritana

«Rappresaglia punitiva, botte e minacce»

► Interdetto il provveditore regionale

otto agenti in carcere, 18 ai domiciliari

L'INCHIESTA

Mary Liguori

Colpiti con i manganelli, presi a testate con i caschi, insultati, coperti di sputi e di minacce. Poi indicati come autori di una protesta violenta, loro che quel pomeriggio si erano limitati a chiedere maggiori garanzie anticovid battendo con i mestoli contro le inferriate delle celle mentre in altre carceri d'Italia

scoppiava l'inferno. E, ancora, calunniati. Ché, quando nei giorni successivi la rivolta e i pestaggi la tensione mediatica salì alle stelle, la polizia penitenziaria divulgò informazioni su presunti ritrovamenti nelle celle di oggetti atti ad offendere e olio bollente. Ma era tutto falso. Era la pezza che ha finito per allargare il buco anziché coprirlo. I 99 indagati per la rappresaglia punitiva nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere rispondono a vario titolo di tortura e maltrattamenti, calunnia e di una lunghissima serie di falsi e depistaggi. Le con-

testazioni riassumono il maldestro tentativo di orientare i media dopo i primi, sinistri, racconti dei detenuti picchiati nella notte più lunga che il carcere casertano abbia mai vissuto.



Page 1 of 2

Duecentonovantadue carcerati che per quattro ore persero ogni diritto, la dignità e, alcuni di loro, anche la speranza di uscire sulle proprie gambe dal reparto Nilo. Furono tirati fuori dalle celle, costretti a passare attraverso un corridoio umano di agenti che picchiavano sulle loro teste e sulle loro mani con i manganelli. Non fu una perquisizione quella del 6 aprile del 2020. Fu una rappresaglia, un'azione dimostrativa con la quale chi in quel momento rappresentava il Dap in Campania intese mandare un messaggio chiaro alla popolazione carceraria del penitenziario sammaritano e «dare soddisfazione» agli agenti di polizia penitenziaria.

PROVVEDITORE INTERDETTO

Per questo il provveditore Antonio Fullone è stato interdetto dalle sue funzioni. La Procura di Santa Maria Capua Vetere lo accusa di essere il «regista» delle violenze e dei depistaggi che ne seguirono e per tale ragione ne aveva chiesto l'arresto, ma il gip Sergio Enea ha ritenuto che la misura interdittiva fosse sufficiente. «Riprendiamoci il carcere, è il minimo che possiamo fare». Sono le frasi che, secondo gli inquirenti, diedero il via ai pestaggi che il gip definisce in ordinanza «un'orribile mattanza». A dire il vero per quei fatti non ci furono morti, o me-

glio ce ne fu uno. Akimi Lamirone fu messo in isolamento insieme ad altri 14 senza l'autorizzazione del direttore del carcere e nessun nulla osta medico benché fosse schizofrenico, un giovane algerino morì dopo avere ingerito degli oppiacei. Per il gip fu un suicidio, per la Procura morte a seguito di altri reati, nel caso di specie la tortura e i maltrattamenti. Resta da comprendere come l'uomo si procurò le droghe che, ingoiate, ne causarono il decesso.

I NUMERI DELL'INCHIESTA

Il gip ha mandato in carcere 8 agenti della penitenziaria, in 18 sono invece finiti ai domiciliari, tra loro i comandanti dei nuclei di Santa Maria Capua Vetere, Avellino e Secondigliano, Gaetano Manganelli, Pasquale Colucci e Tiziana Perillo. Tre gli obblighi di dimora e 23 le misure interdittive, inclusa quella emessa per Fullone. Sono numeri imponenti, ma solo parziali. Gli agenti che presero parte alle violenze furono in tutto 283, membri del cosiddetto «Gruppo supporto interventi» alle dirette dipendenze del provveditore, ma solo una novantina sono stati identificati. Si tratta di quelli in servizio all'Uccella che è stato possibile individuare attraverso le testimonianze dei detenuti, e i video della sorveglianza interna dell'istituto, oggetto delle 80

istruttorie dei pm Daniela Panzone e Maria Alessandra Pinto, coordinati dal procuratore Maria Antonietta Troncone e dall'aggiunto Alessandro Milita. Tutti gli altri, provenienti da Secondigliano e Avellino, erano in tenuta antisommossa e quindi indossavano caschi o mefisti.

LE REAZIONI

«Chi sbaglia paga, soprattutto in divisa, ma fare retate come per la camorra non è quello di cui l'Italia ha bisogno». Il commento di Matteo Salvini. Per Mario Perantoni, presidente della commissione giustizia alla Camera «le dichiarazioni del leader della Lega sono irresponsabili a annunciare il caos nei penitenziari in quanto i fatti contestati sono gravi ed è pericoloso usare la vicenda per fini propagandistici anche nel rispetto della polizia penitenziaria che svolge ruolo importantissimo». In una nota, il ministero della giustizia retto da Marta Cartabia ha espresso «preoccupazione» per la vicenda e «rinnovata fiducia nella polizia penitenziaria, in attesa degli accertamenti». Gennaro Migliore di Italia Viva ha infine espresso dubbi «Sulle misure cautelari a 14 mesi dai fatti». Dall'associazione Antigone, infine, l'invito a fare «piena luce» sui fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

«Trivelle ad Agnano c'è rischio terremoti»

Un allarme su Agnano lanciato dalla consigliera regionale M5s, Maria Muscarà. «Il 26 giugno scorso a Strasburgo abbiamo assistito a un caso emblematico di terremoto indotto. All'origine di una scossa di magnitudo 4.4 sono stati i lavori di un impianto geotermico che aveva già provocato altre scosse e che è della stessa natura dei fenomeni generati dal progetto di trivellazione Geogrid, dal costo di oltre 4 milioni di euro, bloccato lo scorso anno ad Agnano a

seguito dell'esplosione di un geyser e che oggi si vorrebbe riprendere. È evidente che siamo di fronte a un rischio annunciato per l'intera popolazione dell'area flegrea. In considerazione di un'evidente pericolosità di sperimentazioni di questo tipo, ho presentato, nei giorni scorsi, un ordine del giorno per chiedere alla giunta regionale di intervenire con ogni iniziativa utile, a tutela delle comunità locali, revocando immediatamente il

progetto e di fermare ogni tipo di sperimentazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al Policlinico
C'è la nuova Rianimazione
ma pronto soccorso al palo**

Ettore Mautone a pag. 26



Policlinico, la svolta delle rianimazioni pronto soccorso al palo

I nodi della sanità

►Cappella Cangiani, De Luca inaugura un nuovo reparto anticovid
Federico II e Vanvitelli chiedono un servizio di emergenza in centro

LA SVOLTA

Ettore Mautone

A battesimo a Napoli 6 posti letto di Rianimazione dell'Ateneo Vanvitelli nuovi di zecca, dotati di pressione negativa, adatti dunque anche ad assistere pazienti infettivi. Al taglio del nastro ieri, presso il padiglione 17 del complesso di Capella Cangiani - dove è localizzato un pezzo del vecchio policlinico di Piazza Miraglia - sono intervenuti il governatore della Campania Vincenzo De Luca, il rettore Giovanni Nicoletti, il pro rettore Italo Angelillo, il manager dell'azienda ospedaliera universitaria Antonio Gior-

dano e il presidente della Scuola di Medicina Francesco Catapano. L'intervento di radicale ammodernamento, programmato a ottobre di un anno fa, è stato finanziato dalla Regione Campania con 12 milioni di euro a valere sui fondi per l'emergenza Coronavirus. Le unità di rianimazione rientrano nel Piano di potenziamento delle Terapie intensive programmato dopo l'esplosione della pandemia a marzo 2020.

IL MANAGER

«Abbiamo completamente ristrutturato e in tempi record la Terapia intensiva dotandola di

moderne apparecchiature - ha detto Giordano - 6 posti letto ai quali, presto, se ne aggiungeranno altri grazie agli interventi di qualificazione ancora in corso». Nel dettaglio: sono previste altre



dodici unità di degenza altamente tecnologiche nel Padiglione 3 del Policlinico in piazza Miraglia con l'adeguamento della Terapia intensiva esistente e la variazione di destinazione d'uso. Altri dieci posti infine (di cui quattro di sub intensiva) sono da rammodernare a piazzetta S. Andrea delle Dame, in questo caso nell'edificio ex Patologia, al quarto piano,

adiacenti al blocco operatorio di un edificio soggetto anch'esso a completa ristrutturazione.

IL PRONTO SOCCORSO

Si tratta nei fatti del primo passo per la costituzione dell'istituendo Pronto soccorso del Policlinico della Vanvitelli nel centro storico. Un'area di emergenza che andrà ad affiancare quella già attiva in Ginecologia a Caponapoli configurando dunque un vero e proprio polo di accettazione attivo h24 per tutte le discipline mediche e chirurgiche da concludere entro il prossimo autunno. Lavori che avanzano per realizzare l'area emergenze del Policlinico senza che vi sia un chiaro annuncio in tale direzione da parte della Regione. La Federico II intanto va avanti nella stessa direzione spingendo soprattutto con la

Scuola di Medicina che ha tradotto il proprio progetto in una pubblicazione scientifica. Approvato all'unanimità, nei mesi scorsi, da docenti e specializzandi il dettagliato documento di realizzazione comprende l'individuazione degli spazi, le tecnologie, il personale e i fondi necessari (circa 6 milioni per gli adeguamenti già nel piatto anche in questo caso a valere sull'emergenza Covid). Un lavoro scientifico per orientare il progetto di un pronto soccorso del Policlinico collinare nel solco della qualità poggiando sui principi del Lean thinking (massimo valore al minimo costo).

LA FEDERICO II

«Per le molteplici implicazioni descritte nel lavoro scientifico - avverte il presidente della Scuola della Federico II Maria Triassi - riguardanti non solo le esigenze assistenziali ma soprattutto le necessità accademiche, quelle scientifiche e formative, la realizzazione di una struttura per l'emergenza accettazione con Pronto soccorso presso la nostra Scuola di Medicina è un elemento strategico e irrinunciabile di cui si gioverebbe tutta la sanità partenopea. Stimiamo di avere, a pieno regime, tra 100 e 200 acces-

si al giorno corrispondenti rispettivamente a 36,500 e 73mila accessi all'anno». Esiste già un dettagliato cronoprogramma che ovviamente attende il semaforo verde degli organi di programmazione regionale per andare avanti. Ad ogni modo il piano prevede che, nell'arco del 2021 bisognerebbe iniziare con i lavori e all'inizio del 2023 allestire i plessi e le sale operatorie per un taglio del nastro che sarebbe possibile programmare, insieme alla Regione, all'azienda e all'Ateneo, entro la fine del 2023. «La Regione ci ha comunicato che ha attenzione massima al compimento dell'integrazione dei policlinici nelle reti dell'urgenza tempo-dipendenti (infarto, ictus e trauma) - conclude Triassi - passo preliminare cruciale da concludere entro quest'anno come previsto dal Piano ospedaliero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMO INVESTIMENTO
PER RIORGANIZZARE
LA SANITÀ CITTADINA
OBIETTIVO DICHIARATO
È FRONTEGGIARE
I CICLI DI PANDEMIA**

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

La graduatoria Lo dice *Il Sole 24 Ore*

QUALITÀ DELLA VITA DEI BAMBINI NAPOLI IN FONDO ALLA CLASSIFICA

Se sei un bambino che non ha ancora compiuto 11 anni, Napoli è la città peggiore in cui tu possa vivere. Lo sostiene la classifica stilata dal *Sole 24 Ore*. All'ultimo posto (107esimo) in graduatoria per i servizi di assistenza ai più piccoli c'è il capoluogo della Campania che condivide il primato negativo con altre due città della regione: Caserta è penultima, Salerno 103esima. Tra i fattori considerati ci sono il numero di pediatri, i posti negli asili nido e il costo della retta mensile, gli studenti per classe, le scuole con palestra e piscina, il verde attrezzato e i delitti denunciati a carico di minori. Al primo posto c'è Cagliari. [Leggi su ilriformista.it](http://ilriformista.it)



Licenziamenti, via il blocco ecco le imprese più a rischio

►Passa la linea Draghi: proroga e nuovi ammortizzatori solo per i settori in crisi
Elettrodomestici e automotive i più esposti. I drammi di Elica, Jabil e Whirpool

Bisozzi, Basso, Orsini e Santonastaso
alle pagg. 2 e 3

Gli interventi sull'economia

Blocco licenziamenti solo nei settori in crisi Regge il lodo-Draghi

- Prorogata la cassa Covid per il tessile
Oggi l'incontro tra premier e sindacati
- Cig straordinaria di tredici settimane
alle aziende con ammortizzatori esauriti

LA GIORNATA

ROMA La mediazione raggiunta nella maggioranza sui licenziamenti ha tenuto. Mario Draghi, del resto, si era speso personalmente, insieme al ministro del lavoro Andrea Orlando, per trovare un punto di caduta che rispondesse da un lato ai timori dei sindacati per la fine del blocco, e dall'altro a quelli di Confindustria su una ingessatura ormai insostenibile del mercato

del lavoro alla vigilia della partenza del Recovery Plan. Dunque ieri il vertice di maggioranza convocato da Draghi a Palazzo Chigi è servito a certificare l'accordo. Le pressioni delle ultime ore, arrivate dal Pd, da Leu e anche dai Cinque Stelle per una ulteriore proroga generalizzata erano già state stoppate da Palazzo Chigi. Dal primo luglio le imprese del settore manifatturiero e quelle delle costruzioni potranno tornare a licenziare. Per loro il blocco finisce. Con alcune eccezioni. Le imprese dei settori maggiormente in crisi, identificate con il «tessile allar-

gato», che comprende anche moda, calzature e pelletteria, avranno a disposizione altre 17 settimane di Cassa gratuita Covid e, dunque, per loro rimarrà il divieto di licenziare i dipenden-



Peso: 1-8%, 2-54%

ti. Con questa proroga arriveranno fino al 31 ottobre. Poi c'è il capitolo delle imprese in crisi conclamata. In questa categoria ci sono quelle che hanno già un tavolo aperto al ministero dello Sviluppo economico (85 in tutto), e quelle che ancora non hanno richiesto l'apertura del tavolo ma hanno finito tutti gli ammortizzatori sociali utilizzabili. Per queste imprese viene stabilito che potranno accedere per altre 13 settimane alla Cassa integrazione straordinaria. Chi chiederà di poter utilizzare i nuovi ammortizzatori non potrà però licenziare. Si tratta insomma, di un meccanismo «volontario», come quello che permette alle imprese di utilizzare la Cassa integrazione ordinaria dal primo luglio prossimo senza dover versare nessun contributo come avviene invece oggi. Chi però chiede di accedere alla Cig gratuita, si deve impegnare a non licenziare nessun dipendente fino alla fine dell'anno.

LA MOSSA

Draghi ha deciso anche di convocare i sindacati (l'incontro si terrà già oggi), per spiegare la mediazione raggiunta sullo sblocco dei licenziamenti. La ri-

chiesta che fosse direttamente il premier ad illustrare alle parti sociali il compromesso raggiunto, è arrivata da Pd, Leu e Movimento Cinque Stelle. Ma Draghi si presenterà all'incontro con i sindacati forte anche del sostegno pubblico dato all'accordo sia dal ministro Orlando che dal segretario del Pd Enrico Letta. Commentando l'accordo raggiunto, Orlando ha spiegato che «la discussione è andata nella direzione giusta: aumentare gli strumenti di protezione e rendere meno traumatico il superamento del blocco dei licenziamenti». Letta, invece, ha parlato di un «buon compromesso».

Durante la cabina di regia non si è parlato però, solo dei licenziamenti. Il discorso è stato allargato a tutti i contenuti del decreto legge che sarà approvato domani e che sarà finanziato con i 4 miliardi di risparmi ottenuti sugli ultimi indennizzi.

I partiti della maggioranza, con l'assenso di Draghi, hanno concordato una nuova proroga del congelamento delle cartelle esattoriali. La consegna degli atti da parte dell'Agenzia delle Entrate non riprenderà il primo luglio ma il primo settembre. Nella relazione tecnica sarà spiegato

che le cartelle non saranno consegnate tutte insieme (ce ne sono giacenti 60 milioni), ma ci sarà uno scaglionamento anche che nel 2022. Non solo. Draghi ha annunciato che nel provvedimento sarà inserita una norma che congelerà il cashback per sei mesi in attesa di una riforma dello strumento. Dunque a luglio ci sarà il pagamento dei «rimborsi» maturati durante i primi sei mesi dell'anno (compreso il super cashback da 1.500 euro), ma il conteggio delle operazioni che sarebbe dovuto ripartire da zero sarà fermato. Si risparmieranno 2-3 miliardi sul 2022 che serviranno per finanziare la prossima Legge di Stabilità.

Andrea Bassi

**IL MINISTRO ORLANDO:
«LA DISCUSSIONE
VA NELLA GIUSTA
DIREZIONE»
ANCHE LETTA SI DICE
«SODDISFATTO»**

**RISCOSSIONE
CONGELATA PER
ALTRI DUE MESI,
LE CARTELLE
RIPARTIRANNO
DA SETTEMBRE**



Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha partecipato al vertice per definire lo sblocco dei licenziamenti

(foto ANSA)

Open day contro la variante Delta appello ai disertori del vaccino

L'Asl 1 promuove due giornate con Johnson&Johnson e AstraZeneca per la fascia da 60 a 79 anni
La Napoli 2 apre i centri vaccinali a tutti. De Luca contro Speranza e Figliuolo: "Meglio se si dimettono"

di Antonio Di Costanzo

La variante Delta suscita sempre più preoccupazione, il governatore Vincenzo De Luca chiede le dimissioni del ministro Roberto Speranza e del commissario Francesco Paolo Figliuolo e le Asl 1 e 2 cercano di arrivare a chi non si è ancora vaccinato organizzando altri open day. È stato un inizio settimana ad alta tensione in una regione dove tra l'altro, come se non bastasse, il tasso di contagio da Covid sale dall'1,6 per cento di domenica al 2,72 di ieri. Un aumento che comunque risente anche del minore numero di tamponi effettuati. Dal bollettino dell'Unità di crisi si evince che sono 48 i pazienti risultati positivi al Covid 19, di cui 16 sintomatici su 1.761 tamponi molecolari. Indicati 17 nuovi deceduti, 3 negli ultimi due giorni, 14 deceduti tra aprile e maggio ma registrati adesso. I posti letto di terapia intensiva disponibili sono 656 e quelli occupati sono 23, come ieri. Quelli di degenza disponibili sono 3.160, di cui 216 occupati, quattro in meno rispetto al precedente bollettino. Per quanto riguarda la variante Delta, il sequenziamento in Campania ha portato in evidenza la presenza di piccoli cluster, prevalentemente nelle zone di pertinenza dell'Asl Napoli 3 e dell'Asl Napoli 1, con un totale di 83 casi.

Di questi 83 casi la distribuzione nelle fasce d'età è di 55 casi su 83 tra i 18 e i 50 anni, pari al 66,2 per cento.

Anche per alzare barriere contro l'avanzata della variante si moltiplicano gli appelli a vaccinarsi. In Campania complessivamente sono stati vaccinati con la prima dose 3.270.712 cittadini. Di questi 1.603.581 hanno ricevuto il richiamo. Le Asl 1 e 2 si affidano di nuovo agli open day nel tentativo di raggiungere gli oltre 300 mila residenti che mancano all'appello con il vaccino.

L'Asl Napoli 1, guidata da Ciro Verdoliva, propone un open day Johnson&Johnson e uno AstraZeneca per la fascia d'età 60/79 anni, rispettivamente giovedì e venerdì nell'hub della Stazione Marittima. Le adesioni sono partite ieri e le somministrazioni saranno effettuate dalle 8 alle 20 sino per un massimo di 1.500 dosi per entrambi i vaccini.

Per vaccinarsi nell'Asl 2, invece, non serve neanche la prenotazione, ma basta presentarsi in uno dei 18 hub attivi. Dai 12 anni in su tutti coloro che intendono vaccinarsi potranno aderire alla campagna. I minori dovranno essere accompagnati dai genitori o dai tutori. Non viene richiesta l'iscrizione in piattaforma: la registrazione avverrà direttamente nel centro. A tutti coloro che si presenteranno sarà garantita la vaccinazione con Pfizer e Moderna. Inoltre, la disponibilità di dosi ha permesso di ridurre il tempo del richiamo al minimo indispensabile: 21 giorni per Pfizer e 28 giorni per Moderna. Il direttore generale dell'azienda sanitaria, Antonio D'Amore, annuncia anche «eventi da realizzare nelle piazze e nei luoghi di divertimento per poter andare direttamente da chi ancora non si è vaccinato».

Ma a tenere banco sono anche le dichiarazioni del presidente della Regione, De Luca, sulle mascherine: «Chi non le indossa finirà in ospedale», dice, nel giorno in cui entrano in vigore l'ordinanza del governo e la sua che ne disciplinano l'uso all'aperto, rendendone non più obbligatorie all'aperto.

De Luca attacca il commissario per l'emergenza Figliuolo e il ministro della Salute Speranza, di cui auspica le dimissioni, che «sarebbero la cosa migliore».

E aggiunge: «Mi è capitato di ascoltare il generale con il medagliere il quale ci ha raccontato tranquillamente che su AstraZeneca hanno dato 10 comunicazio-

ni diverse, come se lui fosse un turista svedese. Qualcuno glielo dovrebbe ricordare che il commissario al Covid è lui e quindi, in questi casi, o si dimette il commissario o il ministro della Salute o preferibilmente si dimettono tutti e due e se ne vanno a casa, che sarebbe la cosa migliore».

Anche la comunicazione sulla liberalizzazione delle mascherine all'aperto non è piaciuta a De Luca: «Questa cosa delle mascherine è diventata come una battaglia di civiltà. "Abbiamo tolto le mascherine", sento dire. Imbecille, hai tolto un elemento di protezione per te, per i tuoi figli e per i tuoi familiari».

Il governatore teme conseguenze: «Abbiamo già cominciato a vedere quello che succede. Qui a Napoli per la verità la metà dei cittadini già non la metteva la mascherina, mancava solo che rendessimo non obbligatorio l'uso. Ma abbiamo visto a Lodi, i rave party, gente che va a ballare, centinaia di ragazzi. Questi andranno a finire in terapia intensiva fra poco. Questa è la situazione che dovremmo evitare se ci teniamo a vivere tranquilli».

Ma dalla stessa Unità di crisi regionale, però, precisano che «il provvedimento del Governo e quello della Regione sono molto simili. Entrambi sottolineano che comunque la mascherina va tenuta con sé e indossata quando ci sono rischi di assembramento an-

che all'aperto. Le due pronunce - dice Nino Postiglione, responsabile Unità di crisi - dicono la stessa cosa ma lo fanno in modo diverso».



Page 52%

L'intervista

De Marco (Asia) “Napoli sporca? No, i cittadini la sporcano”

“La città è sporca”, parola del sindaco de Magistris.

Maria De Marco, presidente Asia, è d'accordo?

«La città non è sporca, ma viene sporcata».

Insomma è colpa dei cittadini: l'azienda non dovrebbe fare fare di più?

«Asia è sempre pronta a fare di più. Infatti abbiamo immaginato servizi aggiuntivi nonostante la carenza di personale».

La questione è sempre la stessa: mancano gli uomini.

«Ogni mese vanno in pensione 10 persone. A questo si aggiungono l'età media di 60 anni e i casi Covid. Al più presto assumeremo almeno 250 unità».

Torniamo ai cittadini. Secondo lei, quindi, se Napoli è sporca è per la loro inciviltà?

«Napoli non è una città ribelle, ma

indifferente e lo diremo al sindaco documentandolo. Purtroppo ci sono molti cittadini che non conferiscono negli orari e nelle modalità previsti. Gettano dalla carta al televisore ovunque. Abbiamo trovato un frigo alla fermata della metro, vasche da bagno, cento sacchi neri pieni di indumenti, impasti per la pizza gettati dai ristoranti in strada. Giusto per fare qualche esempio».

Intanto anche i cassonetti sono pieni.

«Asia svolge il regolare servizio di raccolta di notte e all'alba. Ma se alle 7 di mattina, quindi non in orario consentito, i cittadini conferiscono poi nuovamente i rifiuti è ovvio che i bidoni sono pieni. Di certo non possiamo raccogliere di giorno: ci sparerebbero. La tela di Penelope».

E la differenziata?

«Il porta a porta raggiunge 600mila cittadini e dove non arriva tendiamo

la mano con altri servizi. Le campane sono dappertutto. Certo va sempre potenziata».

Ci sono quartieri con situazioni critiche, in particolare la periferia.

«Quartieri come Pianura e Soccavo vivono enormi difficoltà, facciamo il massimo. Abbiamo previsto servizi di ripasso pomeridiano ma non siamo una struttura emergenziale h24, né una società di ispezione. Se la città è percepita come sporca la natura del problema è diversa».

Ovvero?

«Non si parla più di igiene ambientale, ma di reati ambientali».

Quindi solo multe e controlli?

«A questo punto si parla di un problema di ordine pubblico. I vigili in media ogni mese elevano 30mila euro di multe». — **marina cappitti**



PRESIDENTE
MARIA DE
MARCO
PRESIDENTE ASIA

*Pronti a fare di più
ma tra casi Covid
poco personale e
unità in uscita...*